

Intervista a Chiara Saraceno.

Dialogo su questo tempo. Le luci, le ombre

Professoressa Saraceno come sarà questo Natale per le famiglie?

Io credo che da un lato si sia sovra enfatizzato ciò che non possiamo fare.

Non sempre ci sono assembramenti a tavola il giorno di Natale, ci sono sempre state solitudini e anche tensioni. Riunirsi spesso riporta in superficie tensioni famigliari. Luci e ombre insomma.

Mi sembra che oggi si evidenziano le luci e si tenda a trascurare quelle ombre che ci sono sempre state.

Per i più piccoli che sono abituati alle feste – per gli adolescenti sarà magari un sospiro di sollievo- è un po' una perdita, ma credo si debba considerare una cosa e le faccio un esempio personale.

L'altro giorno dicevo a mia figlia: è la tua occasione perché vi inventiate un rito vostro a casa vostra.

Ricordo che per tanti anni non ho abitato a Milano dove c'era tutta la mia grandissima famiglia e dovevamo spostarci. Eravamo gli unici e a me ha sempre un pochino seccato il fatto che Natale fosse sempre fuori casa, che non avessimo un nostro rito, un nostro spazio.

Per gli anziani che sono abituati ad avere in casa i nipoti in questi giorni c'è il dispiacere e poi, mano a mano che si invecchia, si teme sempre che sia l'ultimo Natale.

Il tempo è corto, e c'è la sensazione di perdere cose che forse non si avranno più. Non è solo il Natale, sono le occasioni perse perché pensiamo che magari non saremo nelle condizioni di averle ancora.

A proposito del tempo. Con lo smartworking esiste il rischio che il tempo non abbia linee di separazione? Spesso il tempo del lavoro e il tempo della vita familiare sembrano un filo continuo senza interruzioni.

Per quanto mi riguarda si tratta di un'intensificazione. Prima magari viaggiavo di più, se dovevo tenere una conferenza prendevo il treno e in quel tempo, se mi chiamavano, potevo rispondere che ero in treno e che avrei richiamato.

Ora ho l'impressione di non potere più difendermi, non si può dire di no. Penso che a lungo andare mi identificherò con lo schermo.

Uscire per andare in ufficio, per prendere un treno, andare fuori per una riunione, sono tempi intermedi che non ci sono più, ma non abbiamo guadagnato tempo, questa è la cosa paradossale perché il tempo è invaso di aspettative degli altri riguardo a collegamenti video, webinar, etc...almeno per quello che mi riguarda.

Capita che non si riesca a mangiare con i figli perché invasi dal lavoro e questo andrebbe regolato. C'è un problema di regolazione e anche di autoregolazione. Ci deve essere il diritto alla disconnessione a orari chiari. Bisogna imparare a farlo.

Oggi, quella che i sociologi hanno chiamato la doppia presenza, è una doppia presenza in contemporanea, non si stacca né da una cosa né dall'altra, né dal lavoro né dalle richieste dei figli. Potere uscire di casa e anche che i tuoi figli possano uscire di casa è anche un modo per dare respiro e ritmo. Le donne sono ambivalenti sul lavoro a distanza perché da un lato sembra uno strumento di conciliazione ma può essere anche una trappola.

Le donne come ne escono?

Non bene. Dalle ricerche che sono state fatte in questo periodo emerge che una porzione, anche elevata, che va dal 40 al 60% (a seconda della ricerca) dei padri, ha aumentato la presenza nella cura dei figli, nel fare la spesa. Accanto a questo dato però c'è anche quello che le donne hanno aumentato del 70% il tempo dedicato alla cura della famiglia, quindi è evidente che il gap rimane.

Cosa ne pensa di questa nuova grammatica delle relazioni resa possibile dalla tecnologia, da questi incontri virtuali, della nostra faccia che abbiamo imparato a vedere continuamente sullo schermo?

E' strana. Si assiste a un incremento delle riunioni che tendenzialmente sono più brevi rispetto a quelle in presenza. Ho conosciuto molte persone ma non le ho mai incontrato fisicamente. Posso dire di conoscerle visivamente, cosa che una volta probabilmente non sarebbe accaduta e ci saremmo limitati allo scambio di mail. Certamente la mancanza della presenza -anche di non abbracciare i miei nipotini per esempio- si sente, però dall'altra parte ci si vede di più con chi vive altrove. Penso a mia figlia che vive a Berlino con cui ci vediamo molto di più di prima.

È come se l'impossibilità di vederci fisicamente avesse sollecitato l'idea di vederci virtualmente.

Come saremo quando tutto sarà finito?

Non credo saremo molto diversi. Non ho mai pensato saremmo diventati tutti migliori, come poi si è dimostrato. C'è qualcuno che ha scoperto in sé riserve di solidarietà ma penso perché le avesse già. Probabilmente ci sarà un tentativo di recuperare le cose perdute seguendo le tracce della nostalgia, ciò che si pensa di avere perduto. Poi si rientrerà in una routine normale con la consapevolezza che molte cose si possono fare a distanza. Questo rimarrà.

Alessia Conti